



AICCREPUGLIA NOTIZIE

Supplemento al periodico
"Comuni d'Europa"
Aut. Tribunale di Roma
n. 4696 del 1.06.1955
Responsabile regionale:
Giuseppe Valerio

MARZO 2009

CONVEGNO

**FEDERAZIONE REGIONALE
DELLA PUGLIA**

C.so Vittorio Emanuele, 68 – Bari

Questa associazione con il Consiglio Regionale della Puglia e la collaborazione dell'Associazione Consiglieri Regionali organizza una giornata di studio il **6 aprile** su:

**"U.E." una comune iniziativa per lo sviluppo
delle Regioni dell'Adriatico"**

Il programma, provvisorio, è così articolato:

Aula Consiliare della Regione Puglia in Bari

ore 9,30

Saluti: prof. Pietro Pepe Presidente del Consiglio Regionale

Dott. Michele Emiliano Sindaco di Bari

prof. Giuseppe Moggia V. Presidente Aiccre Puglia

Relazioni: sen. dott. Roberto Di Giovanpaolo Segretario Generale Aiccre;

prof. Franco Losurdo Università di Bari

Dott. Vitonico De Grisantis: "i gemellaggi"

Dott. Enrico De Pascale - esperto

Dibattito

Ore 15,00

Tavola rotonda su "GECT: un'azione per le Regioni transfrontaliere

" (regolamento C.E. n. 1082/2006).

Coordina il prof. Giuseppe Valerio Segretario Generale dell'Aiccre Puglia;

intervengono i rappresentanti delle Regioni e delle Nazioni



WWW.AICCREPUGLIA.IT

QUELL'INUTILE LINEA DURA SULL'IMMIGRAZIONE

di Maurizio Ambrosini

Il pacchetto sicurezza approvato in Senato contiene norme sull'immigrazione dal chiaro significato: maggior controllo e maggiore severità. Al di là delle considerazioni etiche sul diritto speciale riservato agli stranieri, sono provvedimenti del tutto inefficaci. Non ci sono né le risorse, né le forze per espellere davvero gli irregolari, che in gran parte sono donne occupate nelle famiglie italiane. Dovremmo invece seguire l'esempio di altri paesi occidentali, dove gli inasprimenti legislativi sono accompagnati da misure a favore dell'integrazione.

Del pacchetto sicurezza approvato nei giorni scorsi dal Senato, fanno discutere in modo particolare le norme relative agli immigrati: una serie di modifiche normative, che spaziano dalla definizione dell'immigrazione irregolare come reato alla verifica dell'idoneità abitativa degli alloggi, dal permesso di soggiorno a punti all'inasprimento della tassazione sui permessi di soggiorno, fino alla norma più controversa, quella della facoltà di denuncia degli immigrati senza documenti che si presentano ai servizi sanitari pubblici. Il significato è univoco: una volontà asserita di maggior controllo sull'immigrazione, di maggior rigore e severità. Fino a istituire una sorta di diritto speciale a carico degli immigrati, più esplicito nel caso degli irregolari, con i quali secondo il ministro degli Interni "bisogna essere cattivi". È una linea che sembra incontrare ampio consenso da parte della maggioranza degli italiani, anche in seguito a recenti episodi di cronaca.

In questo contributo non intendo addentrarmi in considerazioni di natura etico-politica, relative ai diritti umani e ad altri aspetti controversi. Vorrei limitarmi ad alcune considerazioni relative all'efficacia presumibile dei provvedimenti e quindi agli obiettivi perseguiti.



IL REATO DI IMMIGRAZIONE

Cominciamo dalla definizione dell'immigrazione come reato, non più punito con il carcere, ma con un'ammenda, comminata dal giudice di pace. A costo di ripetere una constatazione già espressa su questo foglio, i posti alla norma più discussa, quella sulla sanità, molti hanno già osservato che se gli irregolari non si curano, ne scapita l'igiene pubblica e quindi la salute di tutti, perché malattie come la Tbc o l'Aids potrebbero essere disponibili nei centri di identificazione ed espulsione (Cie) sono circa 1.160 in tutta Italia. Se aggiungiamo i 4.169 dei centri di prima accoglienza, pure destinati a ospitare gli immigrati irregolari, arriviamo a poco più di 5.300. Gli immigrati espulsi, fino all'ottobre 2008, sono stati in tutto 6.500, mentre gli irregolari circolanti sul territorio nazionale sono, stando alle auto-denunce dell'ultimo decreto flussi, almeno 740mila. La sproporzione è evidente, così come la natura retorica della misura. Difficile credere che qualcuno pa-

gherà mai l'ammenda. Non ci sono né le risorse, né le forze per espellere davvero gli irregolari, che per la maggior parte sono donne occupate nelle famiglie italiane. Del resto, la grande maggioranza degli immigrati oggi regolari, sono stati nel passato irregolari, due su tre in Lombardia: le categorie sono molto più fluide di quanto si pretende. In realtà, l'immigrazione irregolare, in Italia come negli Stati Uniti e in molti altri paesi, è vituperata a parole e tollerata nei fatti, anche perché funzionale a molti interessi.

Non deve infatti sfuggire il fatto che tra le molte norme del pacchetto sicurezza, nessuna inasprisce le pene per i datori di lavoro di immigrati irregolari. Anzi, i controlli ispettivi sui luoghi di lavoro sono stati alleggeriti. Eppure lì si trova la calamita che attrae l'immigrazione irregolare, tanto che l'Unione Europea ha preannunciato un giro di vite sul tema. Non dimentichiamo poi che gli immigrati rumeni, in quanto comunitari, non potranno essere perseguiti.

LA SALUTE DELLO STRANIERO

Quanto o propagarsi più facilmente. Molti medici si sono già dichiarati contrari, varie associazioni hanno chiamato alla disobbedienza. Ma c'è un altro elemento, molto prosaico, da tenere presente: che succede se un immigrato dichiara di non avere i documenti? Ammettiamo che parta una denuncia: in un qualche commissariato arriverà una segnalazione secondo cui una persona sconosciuta,

Continua alla seguente

Segue dalla precedente

presumibilmente straniera, si è presentata al pronto soccorso per farsi medicare. Se anche partisse una volante, il ferito sarebbe già lontano. Solo in caso di ricovero, e ipotizzando una notevole efficienza delle istituzioni preposte all'ordine pubblico, la disponibilità di posti nei Cie, le risorse per il rimpatrio e immaturo, molto pagato della Che sarà comunque modesto, costoso e con una minor tutela salute pubblica. convivenza sociale.



SOLDI, ROM E PERMESSI A PUNTI

Un terzo esempio: non si potrà più trasferire denaro verso l'estero se non si è in possesso di permesso di soggiorno. L'effetto sarà soltanto quello di favorire lo sviluppo di un mercato di intermediari, provvisti di regolari documenti, che effettueranno l'operazione al posto di chi non potrà più farla personalmente, in genere soprattutto madri che mandano denaro ai figli lontani. Vorrei richiamare un precedente: il prelievo delle impronte digitali degli immigrati disposto, tra roventi polemiche, in seguito alla legge Bossi-Fini. Una volta effettuata qualche azione dimostrativa, non se ne è più saputo nulla.

Per i campi rom, nell'estate scorsa, nuovi annunci di raccolta delle impronte e nuove polemiche. Nei fatti, le impronte prelevate sono state pochissime, a Milano quasi nessuna, e non è dato sapere se siano servite a qualcosa. Di certo, se non altro, si sono sgonfiate le voci incontrollate sull'arrivo e l'insediamento di decine di migliaia di rom: per la provincia di Milano, si è arrivati a parlare di 20mila unità.

Un cenno finale va al permesso di soggiorno "a punti": un'innovazione che tende a rendere gli immigrati dei sorvegliati speciali, dallo status precario e reversibile. Credo servirebbero di più, come in altri paesi, misure che incoraggino un'integrazione positiva: per esempio, giacché le competenze linguistiche vengono viste dall'Olanda al Canada come un requisito necessario per l'inserimento nella società, un piano massiccio di alfabetizzazione

in lingua italiana, sul modello delle 150 ore che hanno consentito nel passato alle classi popolari di accedere all'istruzione di base. L'accertamento della conoscenza dell'italiano dovrebbe produrre qualche beneficio, come un accorciamento dei tempi per l'accesso alla carta di soggiorno e alla cittadinanza. Così si istituirebbe un incentivo a im-



gnarsi su questo aspetto saliente dell'acculturazione nel nuovo contesto di vita.

Nei paesi occidentali, gli inasprimenti legislativi nella gestione dell'immigrazione, e indubbiamente ne sono intervenuti, giacché il tema quasi ovunque è salito di rango nell'agenda politica, sono generalmente accompagnati da misure a favore dell'integrazione: non si vuole ingenerare l'idea dell'immigrato come nemico da combattere, anche per non alimentare spinte xenofobe nella società.

Dovremmo forse imparare che una politica dell'immigrazione ridotta a controllo e sicurezza, all'insegna del pregiudizio e dell'ostilità, può fruttare in termini di voti, ma non prepara un futuro sereno per la

Da Ragionpolitica

Elezioni europee: fondamentale l'azione degli enti locali

Nel discorso tenuto presso il Comitato delle Regioni nei giorni scorsi la Commissaria incaricata delle relazioni istituzionali e della strategia di comunicazione, Margot Wallstrom, ha espresso la propria preoccupazione per la scarsa informazione dei cittadini sulle elezioni europee, chiedendo in tal senso l'aiuto degli enti locali e regionali. "Siete i soggetti a più stretto contatto con il territorio, le tradizioni e la cultura locale, conoscete quelle che sono le preoccupazioni dei cittadini ed il tipo di informazione che potrà catturare la loro attenzione, siete i soggetti più idonei ad agire." La Commissaria ha pure divulgato alcuni risultati dell'ultima inchiesta Eurobarometro (non ancora pubblicata): sei persone su dieci auspicano che gli enti locali e regionali partecipino in prima linea all'elaborazione delle politiche a livello comunitario; circa tre quarti dei cittadini su dieci ritengono che l'ente locale abbia l'impatto più significativo sulle proprie vite. "Le prossime elezioni europee avranno luogo tra pochi mesi e solo il 26% dei cittadini ne risulta informato, ha dichiarato il commissario invitando gli enti locali a prendere parte alla campagna lanciata dal Parlamento europeo al fine di sensibilizzare il pubblico alle prossime elezioni."

E' da saggi provare tutte le vie prima di arrivare alle armi.

Terenzio

Una comunità on-line per le scuole

Gli insegnanti danno la propria impronta al sito educativo eTwinning

Inizialmente si trattava di un progetto per aiutare le scuole a collaborare tramite Internet ma, quattro anni dopo, il sito promosso dall'UE può vantarsi di essere diventato un importante strumento di contatti fra gli insegnanti.

Sono già 55 000 gli insegnanti, i direttori didattici e i bibliotecari scolastici di 29 paesi iscritti gratuitamente al [portale eTwinning](#), una cifra in rapida crescita.

“Non avevamo mai visto prima d’ora le scuole europee collaborare su così larga scala”, ha scritto uno studioso, predicendo che i risultati saranno di vasta portata, nella recente pubblicazione [eTwinning – Avventure tra lingua e cultura](#)

Lanciato nel 2005 nel quadro di Comenius, uno dei programmi educativi dell'UE, il servizio on-line continua a svolgere il suo compito originario: consentire alle scuole di creare classi virtuali dotate di strumenti come le audio- e le videoconferenze. Gli studenti di diversi paesi possono tenere riunioni, archiviare il lavoro fatto e scambiarsi risorse relative ai progetti comuni, il tutto in un ambiente protetto. Sul portale, disponibile in tutte le 23 lingue dell'UE, sono registrati attualmente più di 5 300 progetti. Vi si possono trovare appositi kit, che consentono ad esempio di fondare un'impresa fittizia o, per i più piccoli, di produrre una fiaba digitale.

È successa però una cosa frequente nel ciber spazio: man mano che cresceva il numero degli insegnanti che lo scoprivano, il sito si è animato di vita propria. Dei 55 000 iscritti attivi, due terzi non partecipano a un progetto scolastico: la maggior parte ha aderito per incontrare i colleghi e scambiare le idee, col risultato che ogni mese vengono pubblicati oltre 5 000 messaggi.

Il portale è gestito da European Schoolnet, un consorzio di 31 ministeri europei dell'Istruzione. Visto il successo, i responsabili del sito hanno inaugurato l'anno scorso una nuova versione del portale, che dovrebbe continuarne la fortuna: vi sono strumenti nuovi (come blog e wiki) finalizzati alla collaborazione generale, e non più solo funzionali ai progetti.

[Ogni anno si tiene un concorso](#) per scegliere i progetti migliori. Tra i finalisti di quest'anno si trova un progetto presentato da quattro istituti (uno britannico, uno francese, uno spagnolo e uno italiano) che studia l'uso del podcast come strumento didattico. I vincitori saranno proclamati nel corso della conferenza annuale sull'eTwinning, che si terrà a Praga dal 13 al 15 febbraio.

Per saperne di più sui programmi educativi dell'UE – apprendimento permanente.

Per saperne di più

[Portale sull'eTwinning per le scuole](#)

UN PORTALE PER LA RICERCA DI PARTNER E PER METTERSI IN VETRINA

Un nuovo servizio per i comuni italiani

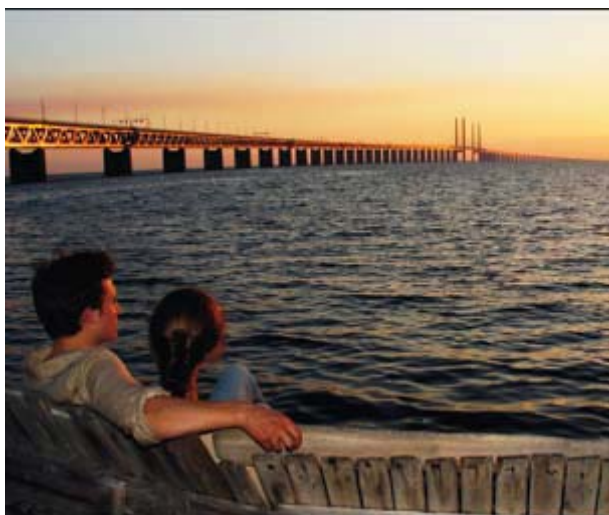
**L'AICCRE
CON GLI ENTI LOCALI
PER LE COMUNITA'
DEI CITTADINI**



Pronti per il FUTURO?

Come si preparano gli Enti locali e regionali d'Europa

**Stati generali del CCRE 2009
Malmö, Svezia, 22-24 aprile 2209**



Un'occasione unica



**Pronti per i
Cambiamenti**



**Imparare per
tutta la vita
Impegni a favore
del clima e la
sostenibilità**

We think globally

10 valide ragioni per votare

Sì, voi. Siete voi a decidere, votando.

Partecipando alle elezioni europee, scegliete chi influenzerà il vostro avvenire e la vita quotidiana di quasi 500 milioni di concittadini europei. Se non votate, lo farà qualcun altro al vostro posto, decidendo chi vi rappresenterà in seno all'unica assemblea paneuropea direttamente eletta. Gli eurodeputati eletti decideranno il futuro dell'Europa per i prossimi cinque anni. E allora, scegliete l'Europa che volete! Se non votate, non lamentatevi poi.

Gli eurodeputati: la vostra voce in Europa

Il vostro eurodeputato è la vostra voce in Europa: perché sprecarla? Eletto ogni cinque anni, il Parlamento europeo è un attore importante e di rilievo nel processo decisionale dell'Unione europea. La sua azione plasma la legislazione europea che influisce

sulla vostra vita quotidiana, che si tratti del cibo sui vostri piatti, del costo della vostra spesa, della qualità dell'aria che respirate o della sicurezza dei giocattoli dei vostri

figli.

Votare è un vostro diritto!

In quanto cittadini europei, votare alle elezioni europee è un vostro diritto fondamentale e l'unico modo di avere una voce in capitolo in relazione al funzionamento dell'Unione europea. Esercitando il diritto di voto, contribuirete a determinare chi rappresenterà persone reali come voi, i vostri familiari e amici, i vostri vicini e colleghi in Europa. E in quanto cittadini europei, godete altresì del diritto di voto attivo e passivo in qualsiasi Stato membro dell'Unione europea viviate, anche se non avete la cittadinanza dello Stato in questione. E, meglio ancora, tutto ciò senza spendere un centesimo!

È per il bene dei cittadini, del pianeta e della prosperità!

Giovani o anziani, studenti o pensionati, uomini o

donne, lavoratori dipendenti o autonomi, convenzionali o alternativi, residenti in città o in campagna, l'Europa ci riguarda tutti, spesso senza neanche rendercene conto! Grazie all'Europa, possiamo agevolmente viaggiare, studiare e lavorare all'estero. Il Parlamento europeo si adopera alacremente per un ambiente più pulito, per prodotti chimici più sicuri, per servizi e posti di lavoro di migliore qualità. È un ardente difensore dei diritti dei consumatori, delle pari opportunità e dei diritti dell'uomo, sia nell'ambito dell'Unione europea che all'estero.

Un'elezione – 375 milioni di elettori

Nel giugno 2009 avrete l'occasione unica di recarvi alle urne insieme a 375 milioni di concittadini europei. È perché? Per eleggere l'unico Parlamento transnazionale e multilingue al mondo a suffragio diretto e l'unica istituzione dell'Unione europea eletta direttamente. Eletto dal popolo sin dal 1979, il Parlamento europeo rappresenta oggi oltre mezzo miliardo di cittadini.

Gli eurodeputati: pesi massimi

Gli eurodeputati hanno per lo più lo stesso peso degli Stati membri nell'ambito del processo decisionale comunitario. La maggior parte dei testi legislativi che ci toccano quotidianamente sono il risultato di una legiferazione congiunta tra eurodeputati e ministri a livello di UE. La maggior parte delle leggi promulgate nel vostro Paese è intesa a recepire atti europei votati dagli eurodeputati, cioè dai vostri rappresentanti. E non si tratta soltanto di leggi: fondi per nuove strade, spiagge più pulite, ricerca, istruzione, aiuti allo sviluppo? Anche gli eurodeputati stabiliscono come saranno spesi i fondi dell'UE.

Previste competenze ancora maggiori per gli eurodeputati

Grazie al trattato di Lisbona, una volta che sarà stato attuato, saranno ulteriormente ampliati i poteri decisionali degli eurodeputati in materia di questioni comunitarie. A livello legislativo, porrà il Parlamento europeo allo stesso livello dei ministri degli Stati membri in quasi tutti gli ambiti della politica comunitaria. Il Parlamento eleggerà inoltre la Commissione europea, rafforzando il proprio controllo sull'esecutivo dell'Unione. Inoltre, in qualità di cittadini europei, anche voi avrete il diritto di proporre leggi europee.

[.continua alla successiva](#)



Un voto per la diversità

L'Europa eleggerà i suoi nuovi deputati nel giugno 2009. Provenendo da 27 Paesi, i nuovi eurodeputati rappresentano un ampio spettro di partiti politici, circoscrizioni elettorali e opinioni nazionali. Al Parlamento la maggior parte dei deputati si organizza in gruppi politici in base alle proprie affinità politiche. Il Parlamento dunque, come l'Europa, esprime diversità, valorizzandola e adeguandosi: parla addirittura 23 lingue!

E politica! È democrazia!

Vi piace l'Unione europea? La detestate? Volete che vada a destra o a sinistra? C'è una questione che vi sta particolarmente a cuore? Auspicate determinanti cambiamenti? Ci sono interventi che giudicate urgenti? Investimenti da effettuare? Basta eleggere un eurodeputato che la pensa come voi e potrete realizzare i vostri sogni. È questa la democrazia. Fate la differenza!

Un piccolo sforzo per un grande risultato

Forza! Bastano pochi minuti, di cui potete approfittare per una passeggiata al parco o per bere qualcosa al bar. Non ci vuole molto per dire all'Europa che cosa volete: dopodiché è facile seguire ciò che stanno facendo per voi i vostri rappresentanti eletti – basta un clic sul sito www.europarl.europa

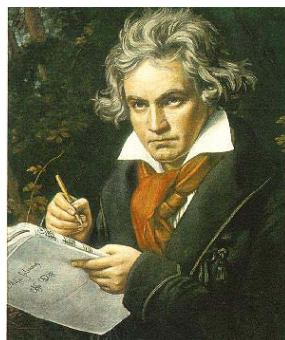
Inno alla Gioia

Dalla 9 SINFONIA DI BEETHOVEN

Testo tedesco di Schiller

O Freunde, nicht diese Töne!

Sondern laßt uns angenehmere anstimmen
und freudenvollere!
Freude, schöner Götterfunken,
Tochter aus Elysium,



Wir betreten feuertrunken,
Himmlischer, Dein Heiligtum!
Deine Zauber binden wieder,
Was die Mode streng geteilt;
Alle Menschen werden Brüder,
Wo Dein sanfter Flügel weilt.
Wem der große Wurf gelungen,
Eines Freundes Freund zu sein,
Wer ein holdes Weib errungen,
Mische seinen Jubel ein!
Ja, wer auch nur eine Seele
Sein nennt auf dem Erdenrund!
Und wer's nie gekonnt, der stehle
Weinend sich aus diesem Bund.
Freude trinken alle Wesen
An den Brüsten der Natur;
Alle Guten, alle Bösen
Folgen ihrer Rosenspur.
Küsse gab sie uns und Reben,
Einen Freund, geprüft im Tod;
Wollust ward dem Wurm gegeben,
Und der Cherub steht vor Gott!
Froh, wie seine Sonnen fliegen
Durch des Himmels prächt'gen Plan,
Laufet, Brüder, eure Bahn,
Freudig, wie ein Held zum Siegen.
Seid umschlungen, Millionen!
Diesen Kuß der ganzen Welt!
Brüder! Über'm Sternenzelt
Muß ein lieber Vater wohnen.
Ihr stürzt nieder, Millionen?
Ahnest Du den Schöpfer, Welt?
Such'ihn über'm Sternenzelt!
Über Sternen muß er wohnen.

FATELO SUONARE PRIMA DI OGNI MANIFESTAZIONE

Traduzione italiana

O amici, non questi suoni!
ma intoniamone altri
più piacevoli, e più gioiosi.
Gioia, bella scintilla divina,
figlia degli Elisei,
noi entriamo ebbri e frementi,
celesti, nel tuo tempio.
La tua magia ricongiunge
ciò che la moda ha rigidamente diviso,
tutti gli uomini diventano fratelli,
dove la tua ala soave freme.
L'uomo a cui la sorte benevola,
concesse di essere amico di un amico,
chi ha ottenuto una donna leggiadra,
unisca il suo giubilo al nostro!
Sì, - chi anche una sola anima
possa dir sua nel mondo!
Chi invece non c'è riuscito,
lasci piangente e furtivo questa compagnia!
Gioia bevono tutti i viventi
dai seni della natura;
tutti i buoni, tutti i malvagi
seguono la sua traccia di rose!
Baci ci ha dato e uva, un amico,
provato fino alla morte!
La voluttà fu concessa al verme,
e il cherubino sta davanti a Dio!
Lieti, come i suoi astri volano
attraverso la volta splendida del cielo,
percorrete, fratelli, la vostra strada,
gioiosi, come un eroe verso la vittoria.
Abbracciatevi, moltitudini!
Questo bacio vada al mondo intero
Fratelli,
sopra il cielo stellato
deve abitare un padre affettuoso.
Vi inginocchiate, moltitudini?
Intuisci il tuo creatore, mondo?
Cercalo sopra il cielo stellato!
Sopra le stelle deve abitare!

PRIMO PIANO

La TRATTA di MINORI

di Yasmin Abo Loha, Coordinatrice dei Programmi ECPAT-Italia Onlus

È inimmaginabile che nonostante i grandi traguardi legislativi a livello internazionale e nazionale ci si debba ancora battere per porre fine al peggior crimine che si possa compiere contro l'umanità: lo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali. Un crimine oggi alimentato da un altro crimine: la tratta di esseri umani.

Tratta o traffico di esseri umani, non c'è giorno che non si senta parlare di questo fenomeno spesso erroneamente confuso con l'immigrazione clandestina. Quali sono i suoi contorni? chi sono le vittime?

L'art. 3 del Protocollo Addizionale sulla Prevenzione, il Contrasto ed il Perseguimento della Tratta di Persone, in particolare Donne e Minori, allegato alla Convenzione ONU contro il Crimine Organizzato transnazionale (Palermo 2000) e l'art. 4 della Convenzione del Consiglio d'Europa sull'azione contro la Tratta di Esseri Umani (Varsavia 2005) citano che:

- a) Per "Tratta di persone" si intende il reclutamento, il trasporto, il trasferimento l'accoglienza e l'ospitalità di persone dietro minaccia di ricorso o ricorso alla forza o ad altre forme di costrizione, o tramite rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, o dietro pagamento di somme di denaro o di altri vantaggi per ottenere il consenso di una persona con autorità su di un'altra persona a scopo di sfruttamento;
- b) Il consenso della vittima di tratta di persone all'inteso sfruttamento, precedentemente indicato nel paragrafo a) di questo articolo è da considerarsi irrilevante qualora sia stato usato uno qualsiasi dei mezzi indicati nel paragrafo a).
- TRATTA di MINORI:
- c) Il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'accoglienza e l'ospitalità di un minore a scopo di sfruttamento sarà considerato "tratta di persone" anche se questo non comporta l'utilizzo di nessuno dei mezzi indicati nel paragrafo a) di questo articolo
- d) Per "minore" si intende ogni persona minore di 18 anni.

I minori cadono vittime dei trafficanti per molte delle stesse ragioni per cui diventano vittime gli adulti. Perché gli adulti vengano considerati vittime di tratta devono sussistere alcuni elementi di violenza, coercizione o inganno che li privino del loro effettivo "consenso".

Per i minori, sulla base degli accordi internazionali oggi vigenti, la questione del "consenso" è totalmente irrilevante. Non è necessario che un minore venga forzato, minacciato o ingannato al fine di emigrare, è sufficiente che sia sfruttato perché sia considerato vittima.

Bisogna puntualizzare che non tutti i minori stranieri che si trovano ad essere sfruttati su un territorio diverso da quello di provenienza possano essere identificati come vittime di tratta; così come tutte le vittime di tratta non è detto che vengano sfruttate sessualmente.

I minori stranieri presenti su territorio italiano (comunitari e non) interessati dagli interventi giurisdizionali appartengono ai seguenti gruppi:

1. Minori non accompagnati;
2. Minori nati su territorio nazionale da genitori immigrati;
3. Minori giunti su territorio nazionale con uno o entrambi i genitori;
4. Minori ricongiunti con i genitori;
5. Minori ricongiunti con i genitori per altro titolo (es. status di rifugiato);
6. Minori trafficati.

I minori vittime di tratta spesso sono scambiati per minori stranieri non accompagnati, errore frequente e che disattende l'applicazione di tutta la normativa in materia di tratta di persone. I minori stranieri non accompagnati sono quei minori stranieri che si trovano su territorio italiano privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento giuridico italiano. Rientrano in questa categoria anche i minori affidati di fatto a parenti entro il quarto grado che non siano tutori o affidatari in base ad un provvedimento formale.

Pertanto, è fondamentale che i minori trafficati giunti in Italia, siano riconosciuti come tali così da poter usufruire delle disposizioni di protezione previste dall'art. 18.

Non è comunque da escludere che possano divenire vittime di sfruttamento sessuale anche i minori stranieri appartenenti agli altri gruppi su citati.

FORME di SFRUTTAMENTO dei MINORI VITTIME di TRATTA

Le forme di sfruttamento delle vittime di tratta, che siano adulte o minori sono:

1. Sfruttamento sessuale;
2. Sfruttamento del lavoro;
3. Inserimento nei circuiti della micro-criminalità.

Le forme di sfruttamento riservate ai minori sono:

1. Espianto di organi (non ancora dimostrabile su territorio italiano);
2. Adozioni illegali

Le suddette forme di sfruttamento sono nella maggioranza dei casi il risultato di un'operazione di tratta, ma non è escluso che possano esserne anche l'origine.

Lo SFRUTTAMENTO SESSUALE dei MINORI a FINI COMMERCIALI (SSCM)

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

La forma più diffusa è lo sfruttamento sessuale, tuttavia trattandosi di un fenomeno criminale e quindi sommerso, risulta essere decisamente di difficile individuazione e spesso è sottostimato.

Per sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali (SSCM) si intende l'abuso sessuale da parte di un adulto o di un coetaneo su un soggetto di età inferiore ai 18 anni dietro compenso (in denaro o in altre utilità) che viene corrisposto al minore o ad una terza persona. Costituisce una forma di coercizione e violenza nei confronti di un minore che viene considerato come oggetto sessuale e bene commerciale.

Sono da considerarsi forme di SSCM:

1. Impiego di minori per la prostituzione;
2. Sfruttamento sessuale dei minori nei viaggi e nel turismo;
3. Impiego dei minori per produzione di materiale pornografico.

Se un minore straniero è coinvolto nei circuiti della prostituzione o ritratto per produzione di materiale pedopornografico dovrebbe sorgere il sospetto che possa essere vittima di un'operazione di tratta.

Anche in questo caso si rende necessaria un'altra distinzione, la tratta viene spesso confusa con la prostituzione e la pedopornografia.

La prostituzione si basa su libere relazioni tra persone consenzienti.

La tratta è riduzione in schiavitù, comporta il continuo sfruttamento da parte di terzi che ne traggono profitto, ed una delle forme di sfruttamento può essere la prostituzione.

La continua confusione tra i due fenomeni anche in questo caso porta ad applicare una legge piuttosto che un'altra.

Nel caso dei minori, il tutto dovrebbe essere molto più chiaro, in quanto sia nel caso in cui si parli di prostituzione o si parli di pedopornografia, il minore agisce dietro costrizione.

Il minore è costretto a prostituirsi (nel linguaggio corrente sarebbe più corretto usare i termini prostituita e prostituito) o a farsi ritrarre (mentre compie atti sessuali con adulti, con coetanei, anche semplicemente in atteggiamenti erotici).

La possibilità che il minore possa essere stato trafficato comporterebbe l'applicazione di ulteriori misure di protezione oltre a quelle previste per i due reati di cui sopra, così come per la condanna da infliggere allo sfruttatore (che non è escluso che possa essere anche il trafficante).

Risulta molto difficile dire che esista una vittima "tipo", è certo che i minori sono molto più vulnerabili allo sfruttamento rispetto agli adulti.

Quali fattori rendono i minori vulnerabili:

1. Famiglia (basso livello d'istruzione; abusi sessuali all'interno della famiglia; mancanza di sostegno all'interno del sistema educativo; uso o dipendenza da sostanze stupefacenti e alcol; mancanza di comunicazione tra genitori e figli; famiglie monoparentali o con presenza di separazione o divorzio; allontanamento dalla famiglia da parte servizi sociali);
2. Condizioni economico-sociali (mancanza di un contesto in grado di rispondere ai bisogni dei minori e assenza di opportunità che consentano un armonico sviluppo psico-fisico; povertà ed estrema povertà; regole culturali in base alle quali i bambini devono crescere presto);
3. Circostanze particolarmente difficili (minori che vivono in strada; abbandonati o in istituti; minori membri di minoranze o gruppi emarginati; minori che già sono fatti prostituire nella propria comunità).

Considerati i suddetti fattori è comprensibile che il minore sia attirato dalla prospettiva di guadagnare denaro e che creda alle storie che gli vengono raccontate; molti sono convinti che andranno in un altro paese e saranno impiegati per un lavoro vero e proprio. Non sanno che saranno sfruttati.

I minori possono divenire vittime di un operazione di tratta a qualsiasi età: gli adolescenti vengono spesso trafficati a scopo di sfruttamento sessuale, qualora vengano a saperlo prima, non cambia molto la loro condizione, poiché sono completamente inconsapevoli del livello di abuso al quale saranno sottoposti: spesso si dice loro che andranno a lavorare in locali per soli adulti e che quindi dovranno comportarsi anche loro da adulti, ma ignorano la possibilità che possano avere dei rapporti sessuali completi. I bambini invece vengono solitamente trafficati perché diventino mendicanti o ladri o per essere sfruttati nel mercato del lavoro.

I TRAFFICANTI di MINORI

I trafficanti solitamente appartengono a reti criminali ben organizzate, o possono essere singoli individui che prendono parte solo ad una o più delle varie fasi dell'operazione.

Tenuto conto anche di quelli che sono i fattori che determinano la vulnerabilità del minore, è normale che i trafficanti operino in contesti ove le persone desiderino disperatamente una vita migliore o ovunque ci sia una domanda per il loro lavoro o i loro servizi.

La tratta non è gestita dalla sola figura del trafficante, vi sono anche gli intermediari, spesso sono i parenti delle vittime, che traggono dei profitti, sebbene in ammontare decisamente inferiore.

IL FEDERALISMO COSTA SOLO SE FALLISCE

punto di vista

di Gilberto Muraro

Il federalismo fiscale promette un risparmio, non maggiori spese. Perché il riferimento al costo standard elimina le inefficienze insite nella spesa storica. Il risparmio atteso sarà comunque quantificabile solo quando i decreti legislativi preciseranno le norme operative. Si trasformerà in costo solo in caso di fallimento della riforma e quindi di duplicazioni di funzioni e burocrazie o di irresponsabili sanatorie, come purtroppo già successo in passato. Il quesito di oggi riguarda quindi non le cifre, ma la probabilità di successo o di fallimento del progetto.

Da più parti si chiede a gran voce di conoscere i costi del federalismo fiscale. È una richiesta che desta stupore. Non tanto perché è chiaramente intempestiva, dato che il disegno di legge delega approvato dal Senato rimane a livello di principi; sicché occorrerà attendere i decreti legislativi e le norme precise che essi conterranno per fare calcoli. Quanto piuttosto perché la richiesta è mal posta. Perché mai dovrebbe esserci un costo del federalismo fiscale? Sembra che si sia di fronte al progetto di un'autostrada, che promette grandi benefici futuri, ma di cui intanto è bene conoscere la spesa prevista. Ma qui si tratta di una riorganizzazione dei rapporti tra centro e periferia, a parità di funzioni complessive. Perciò non di costo si tratta, ma di risparmio atteso. Si può infatti dire a priori che il federalismo fiscale abbasserà il livello complessivo della finanza locale. Se funzionerà. Sarà il costo standard, infatti, e non il costo storico a determinare quanto dare alla periferia. Un costo ancora da definire, è vero. Ma un costo basato su un concetto chiaro: che la spesa necessaria all'adempimento dei compiti affidati a regioni, province e comuni va valutata in base a un ragionevole standard di efficienza, senza più accettare l'inefficienza insita in molti casi nella spesa storica.

CATTIVI ESEMPI

Dire che il federalismo fiscale promette un rispar-

mio, sia pure non quantificabile ora, equivale a dire che un eventuale maggiore costo è concettualmente associabile non alla riforma, bensì al suo fallimento. Se la macchina burocratica centrale non verrà ridotta in cambio della dilatazione di quella periferica, allora sì che il federalismo fiscale comporterà un doppio costo. Oppure, se numerosi comuni, province e regioni si terranno le maggiori risorse locali che una dilatata autonomia tributaria consentirà loro di prelevare e poi chiederanno a Roma quanto o più di quello che ottengono ora e lo otterranno da un governo e un Parlamento ricattati dai buoni sentimenti o preoccupati dalle prossime elezioni più che dalle crepe delle finanze pubbliche, allora sì che il federalismo fiscale comporterà una spesa aggiuntiva e non un beneficio per la nazione.

Non sarebbe la prima volta che un vantaggio atteso si trasforma in danno. È ben noto il paradosso del maggiore impiego pubblico statale che si è manifestato dopo il forte decentramento di funzioni introdotto a fine anni Novanta dalle leggi Bassanini. E per quanto riguarda il mancato rispetto delle regole nel rapporto tra centro e periferia, esso caratterizza una parte rilevante della storia finanziaria dell'Italia repubblicana. Fin dagli inizi, quando la Sicilia ottiene il diritto di trattenere praticamente l'intero prelievo tributario locale in cambio di maggiori impegni di spesa, in particolare in cambio dell'ingente spesa per l'istruzione, e poi si tiene le risorse senza pagare le scuole. E in seguito, con la politica successiva alla riforma fiscale degli anni Settanta, quando il governo pone ai comuni vincoli di bilancio che non fa rispettare e procede poi a sanatorie dei deficit e addirittura basa i successivi trasferimenti sulla spesa "sanata" e quindi premia di fatto i comuni meno virtuosi. E poi ancora, con i deficit della gestione regionale della sanità, che nell'ultimo triennio hanno indotto a dare ad alcune regioni miliardi di fondi aggiuntivi rispetto a quanto loro attribuito dalla formula di ripartizione del fondo sanitario nazionale, che è tecnicamente una buona formula. E per arrivare ai giorni nostri, abbiamo già dimenticato i 140 milioni a Catania e i 500 a Roma di qualche settimana fa? Ovviamente, non si può chiedere al riformatore di prevedere il fallimento della propria riforma. Ma lo studioso ha il dovere di farlo se le condizioni strutturali lo rendono l'evento più probabile, a dispetto

Continua alla successiva

Segue da pagina 9**Gli SCHEMI della TRATTA ed i MECCANISMI di CONTROLLO**

Sono 3 le fasi della tratta:

1. Il reclutamento;
2. Il trasporto;
3. Lo sfruttamento nel paese di destinazione.

Come con le vittime adulte, i trafficanti si procurano bambini e adolescenti in modi differenti, determinati nella gran parte dei casi dal contesto del paese di provenienza.

Alcune vittime sono trafficate anche più volte.

I modi comuni attraverso cui i trafficanti solitamente trattengono e sottomettono i minori sono:

- Confisca dei loro documenti;
- Minacce di denuncia alle autorità;
- Violenza o minacce di violenza;
- Isolamento sociale;
- Segregazione;
- Privazione di denaro;
- Convincere la vittima che ha contratto un debito in denaro.

CONSEGUENZE DELLA TRATTA SUI MINORI

I minori vittime di tratta sono persone multi-traumatizzate, ovvero subiscono:

1. Traumi legati alla condizione del paese di provenienza;
2. Traumi da abbandono nella terra di origine;
3. Trauma da migrazione; Trauma da sfruttamento.

I minori si trovano a sopportare e subire sofferenze psicologiche e fisiche ad un'età in cui normalmente dovrebbero vivere serenamente.

Le conseguenze a breve e lungo termine dell'abuso sessuale sono gravi e serie, e dal punto di vista psicopatologico tali da produrre una ferita psicologica interna che influirà sui diversi aspetti della loro vita, con forte incidenza sulla percezione di sé e dell'evento, sul comportamento di fronte all'abuso e sulla formazione dell'intera personalità.

I bambini possono perdere la loro indipendenza e capacità di condurre una significativa vita da adulti.

Gli effetti negativi di lungo termine sono prevalentemente sulla loro salute e sulla loro aspettativa di vita.

Solitamente sono stigmatizzati dalle loro famiglie e dalle loro comunità qualora "ritornino a casa".

Gli effetti possono così essere suddivisi:

1. Effetti sulla salute fisica;
2. Effetti sulla salute mentale e risposte emotive;
3. Effetti sul comportamento.

Non è da escludere che molte vittime anche dopo essere state

salvate corrano il rischio di ricadere in operazioni di tratta. Questo accade poiché hanno un livello di autostima ormai troppo basso se non addirittura inesistente. Altre invece una volta liberate dai loro trafficanti continueranno a prostituirsi: perché resesi conto del proprio potenziale; perché convinte che sia l'unico modo per sopravvivere. Prostituirsi fa guadagnare in fretta e sarebbe troppo difficile trovare un altro lavoro ben retribuito (soprattutto nel caso in cui il livello di istruzione sia particolarmente scarso).

ALCUNI NUMERI della TRATTA

- Circa **2.700.000** vittime di tratta nel mondo¹

- L'**80 %** sono **minori** – **oltre 2.100.000**

• volume di utili per le organizzazioni criminali: **32.000.000.000 \$**

Persone denunciate in Italia per reati connessi alla tratta di esseri umani²

ANNO	PERSONE DENUNCIATE
2004	2.460
2005	2.706
2006	2.874

Come previsto dalla L. 228/2003 i procedimenti giudiziari connessi ai reati di tratta vengono affidati alle Direzioni Distrettuali Antimafia, istituite c/o la Procura della Repubblica del Tribunale dei 26 Capoluoghi di distretto di corte d'Appello.

Esiste inoltre dal 2003 una banca dati istituita c/o la Direzione Nazionale Antimafia.

Per ogni procedimento vengono inserite nei registri informatizzati delle indagini informazioni sulla nazionalità degli indagati, sull'età e sulla nazionalità delle vittime.

I dati della tabella successiva sono quelli relativi ai soli minori.

Procedimento	2003	2004	2005
Art.600	13	30	21
Art.601	3	5	6
Art.602	1	0	1
Art.416 co. 6	0	1	0

delle buone intenzioni del legislatore e dei criteri di stimolo e salvaguardia che vengono inseriti nella legge: nel caso specifico, ossia per il Ddl sul federalismo fiscale approvato in Senato, a dispetto delle sanzioni per gli amministratori non rispettosi dei vincoli, dei premi per la buona gestione e per le fusioni e unioni di comuni, del remunerativo coinvolgimento degli enti periferici nella lotta all'evasione, del divieto di ogni duplicazione di funzioni e di ogni aumento della pressione fiscale complessiva (articolo 27).

Il quesito che logicamente precede ogni ricerca quantitativa è dunque quello, banale e drammatico insieme, che riguarda la probabilità di corretta applicazione della riforma. A seconda della risposta, si cercherà poi di stimare il risparmio o il costo che il federalismo fiscale comporterà per il paese.

Quando si dice euroscetticismo...

Con questi chiari di luna aumentano le difficoltà

di Michele Genovese

A pochi mesi dalla consultazione elettorale che rinnoverà il Parlamento europeo, l'aula di Strasburgo è stata destata da un avvenimento a dir poco inusuale se si considera il tradizionale, lento e ovattato procedere dei suoi lavori: l'intervento di Vaclav Klaus, Capo di Stato del Paese che guida la presidenza semestrale di turno, la Repubblica Ceca, si è bruscamente discostato dai soliti, generici discorsi pieni di tatto, diplomazia e buone intenzioni, per attaccare a fondo l'Unione europea ed il suo processo di integrazione. Il tortuoso divenire della vicenda europea avrebbe imboccato, secondo il suo pensiero, una strada sbagliata, riducendo sempre di più il ruolo degli Stati membri e allontanandosi dagli interessi dei cittadini.

Secondo il presidente ceco, non sarebbe affatto corretta l'affermazione secondo la quale esiste una sola via possibile, quella di un'unione politica sempre più stretta tra i suoi Stati membri. Egli ha quindi espresso il timore che i tentativi di continuare ad accelerare e approfondire l'integrazione e di trasferire a livello europeo ulteriori decisioni che incidono sulle condizioni di vita dei cittadini degli Stati membri possano minacciare con le loro conseguenze tutte le acquisizioni positive ottenute in Europa nel corso degli ultimi cinquant'anni. In una democrazia, ha sottolineato Klaus, deve essere possibile esprimere liberamente la propria opinione, anche se non corrisponde con quella di coloro

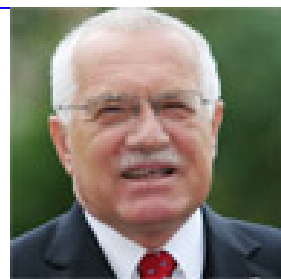
Occorrono cooperazioni rafforzate

che «detengono le chiavi dell'integrazione europea», senza che questo venga considerato un attacco contro l'idea stessa dell'integrazione europea, ed ha aggiunto: «Non sottovalutiamo le preoccupazioni dei cittadini circa il fatto di vedere le decisioni sui loro problemi prese in un'altra sede e senza di loro e di considerare solo molto ridotta la loro possibilità di influire su questi processi decisionali. Bruxelles decide troppo e troppo spesso in campi in cui non dovrebbe agire. Ed ha chiesto provocatoriamente: «Siete sicuri, in occasione di ogni votazione, che la questione di cui discutete debba essere risolta a livello europeo e non in una sede più vicina ai cittadini negli Stati membri?»

L'Unione europea, ha affermato, dovrebbe concentrarsi essenzialmente su due compiti: abolire gli ostacoli inutili alle libertà umane dei cittadini europei e garantire la prosperità economica ai cittadini badando al libero funzionamento dell'economia di mercato. Klaus ha criticato la mancanza di legittimità democratica dell'Ue che, secondo il suo parere, si accentuerà ancora con il Trattato di Lisbona e con l'aumento dei poteri del Parlamento europeo. Al contrario, questo potrebbe accentuare il problema, alienando ancora di più le prerogative dei cittadini a vantaggio delle istituzioni dell'Unione. La soluzione non consiste nell'accelerare il processo di integrazione europea né nell'eliminare il ruolo degli Stati membri in nome di una nuova società civile europea, multiculturale e multinazionale. Sono

tentativi che sono sempre falliti in passato, perché non erano iscritti nel decorso naturale dell'evoluzione storica.

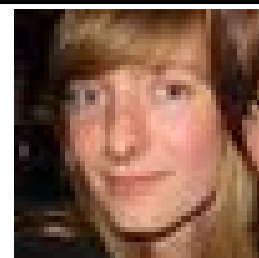
Passando all'analisi della politica economica europea, Klaus l'ha definita oppressiva poiché con misure di regolamentazione interferisce nel funzionamento naturale dei mercati. L'Unione europea avrebbe male interpretato le cause della crisi finanziaria ed economica attribuendone la colpa ai mercati. Di fatto, è vero proprio il contrario: la vera causa della crisi risiede nella manipolazione politica dei mercati, e la soluzione a tante delle attuali difficoltà è da trovare nella liberalizzazione e nella deregulation dell'economia europea. A conclusione di questa serie impressionante di bordate, tuttavia, il presidente ceco ha ribadito con forza come il suo Paese non sia per niente deluso dalla sua adesione all'Unione Europea, affermando anche che non esistono alternative al cammino dell'integrazione. D'altra parte, ha concluso, non c'è nella Repubblica ceca alcuna forza politica pertinente che possa o voglia dubitare di questa affermazione. «È per questo che, come cechi, siamo sgradevolmente disturbati da questi attacchi nei nostri confronti, che aumentano e si moltiplicano e che si basano sull'ipotesi priva di fondamento secondo cui i cechi starebbero ricercando un'entità d'integrazione diversa da quella alla quale hanno aderito cinque anni fa. È con coscienza che esercitiamo la nostra presidenza. Sono convinto che abbiano



Segue a pagina 15

Crisi? E l'Europa diventa un po' più unita

di Katharina Kloss



In tempi di crisi economica l'Europa sembra più vera. E anche il Trattato di Lisbona inizia a vedere la luce alla fine del tunnel. Il 2009 sarà l'anno decisivo?

La crisi che spopola su tutte le prime pagine d'Europa può avere anche effetti collaterali positivi. Infatti, nei tempi più difficili, si torna a riavvicinarsi, ci si apre verso il nuovo, si cerca sostegno oppure ci si mette di nuovo in discussione. L'Irlanda – la tigre celtica, una volta considerata come la più giovane donzella dell'Ue per il grande potenziale di ascesa – ha dato una bella spallata al Trattato di Lisbona con il referendum di giugno 2008 ed è poi caduta per prima in recessione. In tempo di crisi però, la ricerca del perdono sembra di colpo non essere più così utopica: solo il 33% degli irlandesi sono contro la riforma, almeno secondo uno studio dell'Irish Times del 16 febbraio scorso. Il dato è impressionante perché il «no» al Trattato di Lisbona era arrivato al 53,4%. Di colpo, sull'isola verde è «assolutamente necessario» programmare un secondo referendum per – al massimo – la fine di ottobre. Voci governative dicono che la nuova edizione potrebbe tenersi a ridosso delle elezioni europee.

Europa da impazzire

Dall'esito positivo del secondo referendum irlandese dipenderà anche la decisione dei divi dell'Ue, Václav Klaus e Lech Kaczyński, se sottoscrivere finalmente il trattato di Lisbona. La repubblica ceca è l'attuale gallo del pollaio e Presidente del consiglio dei 27: ha partecipato il 19 febbraio al tavolo di Lisbona, che ha deciso lentamente, però chiaramente, sull'avanzante crisi finanziaria. Mancano ancora le udienze private in Senato, le prime sono attese in aprile, così come i sì di Klaus. In Germania si attende Horst Kohler (il Presidente) che vuole però aspettare fino alla decisione della Corte Costituzionale, verso la quale sono state mosse innumerevoli critiche, proprio contro il Trattato di Lisbona.

La moneta europea è un altro fattore che unisce in tempi di crisi finanziaria. L'Islanda e l'Ungheria, ma anche Svezia e Danimarca, che non fanno parte della Eurozona, hanno dovuto sopportare le perdite più gravi. La patria di Bjork, che è stata appena salvata dalla bancarotta, sta preparando nuove elezioni, almeno secondo il quotidiano inglese The Guardian, ed eventualmente anche una domanda di adesione all'Ue per maggio. Già nel 2011 Islanda e Croazia potrebbero entrare in Europa: la trattativa, porterebbe all'entrata più veloce della storia dell'Ue. Anche in Danimarca, solitamente scettica nei confronti dell'euro, il premier Anders Fogh Rasmussen farà pronunciare il cittadini nuovamente nel 2009.

Nonostante scaramucce interne, l'Ue, in tempo di crisi, sembra andare avanti giorno per giorno grazie alla voglia di resistere e attira con la sua – palesemente esausta – attrazione per l'Eurozona. Mal comune mezzo gaudio. Rimane da sperare che il Trattato di Lisbona non funga solo da pezza o da eccitante e che all'Europa non si dia il benserivito, dopo un breve interludio e il superamento della crisi.

Da CafeBabel

L'illusione è la gramigna più tenace della coscienza collettiva: la storia insegna, ma non ha scolari
Antonio Gramsci

Chi ha paura di sognare è destinato a morire.

Bob Marley

Quando si trova un coniuge ammazzato, la prima persona inquisita è l'altro coniuge: questo la dice lunga su quel che la gente pensa della famiglia

George Orwell

PE: rinnovare la politica euro-mediterranea

L'intera politica euromediterranea dev'essere rinnovata profondamente rafforzando la dimensione politica e il co-sviluppo. E' quanto sostiene il Parlamento europeo, precisando che l'Unione per il Mediterraneo non è un'alternativa all'ampliamento dell'UE e non incide sulle prospettive d'adesione. Occorre anche intensificare i negoziati di pace, favorire i diritti umani e la libertà religiosa nella regione, dare nuovo slancio alle politiche migratorie comuni e aumentare il sostegno economico dell'UE.

Approvando la relazione di Pasqualina Napoletano, il Parlamento osserva anzitutto che le due sponde del Mediterraneo «stanno allontanandosi sempre più sotto il profilo economico, politico e culturale», e che tali disparità «devono essere colmate al fine di creare a termine uno spazio di pace, sicurezza e prosperità condivisa». Rilevando poi il bilancio «deludente» del processo di Barcellona, ritiene che la proposta di un'Unione per il Mediterraneo (UpM) «costituisca uno strumento al servizio della pace e della prosperità e rappresenti un passo avanti verso l'integrazione economica e territoriale e la cooperazione nell'ambito ecologico e climatico tra i paesi del Mediterraneo». A condizione, però, «che siano realizzate le promesse e siano conseguiti risultati concreti e visibili». Ricordando l'esigenza di non duplicare e sovrapporre strumenti, politiche e livelli istituzionali già esistenti e di garantire una coerenza a tutto il sistema delle relazioni euromediterranee, il Parlamento insiste sulla necessità di «rinnovare profondamente» l'intera politica euromediterranea, rafforzandone la dimensione politica e il co-sviluppo. Inoltre, ricorda che, in ogni caso, l'iniziativa UpM «non esaurisce la prospettiva più ampia di tale politica» e «non ostacolerà le altre iniziative di cooperazione regionale». Rileva peraltro che la partecipazione all'UpM «non rappresenta un'alternativa all'allargamento dell'UE e non incide sulle prospettive di adesione dei paesi candidati attuali o futuri».

Intensificare i negoziati di pace

Preoccupati per la recrudescenza del conflitto israelo-palestinese, che incide sul dialogo politico del partenariato euromediterraneo, i deputati auspicano che il rafforzamento delle relazioni euromediterranee dia nuovo impulso allo sviluppo di un'area di pace e prosperità che, assieme alla stabilità politica, «sono fondamentali per la sicurezza collettiva e individuale». Nel sottolineare poi che solo un'intensificazione dei negoziati volti a pervenire a una soluzione globa-

le e duratura può permettere la realizzazione di questo obiettivo, ritengono che l'Unione europea «debba assumere un ruolo guida nella composizione di tali conflitti conquistando la fiducia di tutte le parti implicate». Si compiacciono, peraltro, per la decisione di includere la Lega degli Stati arabi come partecipante a tutte le riunioni a tutti i livelli, in considerazione del suo contributo positivo agli obiettivi della pace, della prosperità e della stabilità nella regione mediterranea.

Al fine di allentare le tensioni nell'area del Mediterraneo, il Parlamento ritiene necessario migliorare la comprensione sociale e culturale tra i popoli, e sollecita quindi gli Stati membri e la Commissione a presentare strategie per promuovere tale dialogo. Sostiene poi la decisione di dare una dimensione parlamentare forte all'UpM, «rinforzando così la sua legittimità democratica», che occorre approfondire ulteriormente. Rileva inoltre la necessità di proseguire formalmente la cooperazione nella lotta al terrorismo internazionale, al traffico di stupefacenti, alla criminalità organizzata e alla tratta di esseri umani, e sostiene l'idea di creare un'area priva di armi nucleari e di armi di distruzione di massa.

Promuovere i diritti dell'uomo e la libertà religiosa. Il Parlamento sottolinea che uno degli obiettivi principali della politica euromediterranea è la promozione dello Stato di diritto, della democrazia, del rispetto dei diritti dell'uomo e del pluralismo politico, e osserva che continuano a esistere «violazioni molto gravi». Nel chiedere di valutare i risultati fin qui raggiunti e l'adeguatezza degli strumenti messi in atto nell'ambito del partenariato, sollecita la Commissione a elaborare criteri di ammissibilità ben definiti per tali strumenti e a istituire un sistema efficace per il monitoraggio della loro attuazione. In tale contesto, invita tutte le parti coinvolte «ad approfondire e favorire il rispetto della libertà religiosa e di coscienza e dei diritti delle minoranze».

Esorta inoltre il Consiglio e la Commissione a iscrivere chiaramente la promozione dei diritti dell'uomo e della democrazia negli obiettivi della nuova iniziativa, a rafforzare ulteriormente l'applicazione dei meccanismi esistenti, tra cui la clausola sui diritti dell'uomo contenuta negli accordi di associazione, e a creare un meccanismo per l'applicazione di tale clausola negli accordi di nuova generazione e nei

Segue alla successiva

Continua dalla precedente



piani d'azione bilaterali della politica di vicinato.

Nuovo slancio alla gestione di politiche migratorie comuni

Il Parlamento invita tutti i paesi del partenariato, la Commissione e le future istituzioni dell'UpM a dare nuovo slancio alla gestione di politiche migratorie comuni, «allo scopo di valorizzare le risorse umane e di rafforzare gli scambi tra i popoli» ed «evitando una visione esclusivamente securitaria». Precisa poi che occorre concentrarsi sulle opportunità di migrazione legale, sulla lotta ai flussi migratori illegali, su una migliore integrazione degli immigrati e sull'esercizio del diritto di asilo. Nel rilevare l'importanza della stretta collaborazione euromediterranea, ritiene che il partenariato «debba accordare un'attenzione prioritaria alla gestione strutturata dei flussi migratori». D'altro canto sollecita l'Unione e gli Stati membri a verificare che nei centri per immigrati finanziati dall'UE siano pienamente rispettati i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali.

Cooperazione economica, tutela dell'ambiente e politica energetica
Per i deputati, le iniziative economiche e commerciali dell'UpM per consentire la realizzazione di una zona di libero scambio reciprocamente vantaggiosa devono «favorire la crescita economica della regione, un suo migliore inserimento nell'economia mondiale e la riduzione del

divario di sviluppo tra il nord e il sud del Mediterraneo, rafforzando ... la coesione sociale». In tale contesto, rilevano l'esigenza di tener conto dell'impatto sociale dei processi di liberalizzazione, soprattutto in termini di sicurezza alimentare. E precisano che l'obiettivo di un'area di libero scambio «non può essere valutato solo in rapporto alla crescita economica, ma soprattutto in termini di creazione di posti di lavoro».

Chiedendo poi di incoraggiare i giovani a creare piccole imprese, anche facilitando l'accesso al credito e al microcredito, il Parlamento ritiene che occorra rafforzare il sostegno al Fondo euromediterraneo di investimento e partenariato (FEMIP). Inoltre, nel sostenere lo sviluppo degli scambi commerciali sud-sud, chiede di valorizzare il ruolo delle parti sociali nella prospettiva di istituire un Comitato economico e sociale euromediterraneo. Invita poi il Consiglio e la Commissione a garantire la possibilità che tutti i paesi dell'UpM abbiano accesso ai programmi regionali già previsti dal partenariato.

Il Parlamento sostiene vivamente la dimensione ambientale dell'UpM, quali la nuova iniziativa per il disinquinamento del Mediterraneo e il progetto per l'energia solare. Ricorda poi che per raggiungere gli obiettivi fissati è necessario ampliare i settori di cooperazione, includendovi la gestione idrica, l'agricoltura, la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, l'energia, la formazione professionale, la cultura, la sanità e il turismo. Riconosce infine l'importanza di rafforzare la cooperazione nel settore energetico e l'esigenza di sviluppare un mercato energetico regionale al fine di realizzare progetti su ampia scala nei settori delle energie rinnovabili e delle infrastrutture energetiche.

Continua da pagina 12

dimostrato di saper mantenere una impostazione responsabile». Come si può ben immaginare, molti dei parlamentari presenti in aula hanno reagito con vivo sconcerto, alcuni hanno addirittura abbandonato l'emiciclo senza attendere la fine dell'intervento. Senza mezzi termini il capo gruppo socialista Martin Schulz ha accusato il Capo di Stato ceco di non capire nulla della democrazia e del funzionamento delle istituzioni europee. Gli ha quindi espresso ironiche congratulazioni per essersi espresso al momento giusto, in pieno periodo di carnevale. Il Presidente ceco non ha avuto la prontezza di riflessi dimostrata qualche anno addietro dal presidente del Consiglio italiano Berlusconi il quale, apostrofato con pari irruenza, senza tuttavia che da parte del Governo italiano fossero state fatte critiche altrettanto severe, delineò per il parlamentare tedesco un futuro da attore nel ruolo di Kapò da lager. Di tono più misurato i rilievi di altri parlamentari, come i Popolari Werner Langen e Markus Ferber, i quali, riconoscendo a Klaus di aver descritto correttamente alcuni deficit dell'Unione europea come quello della sussidiarietà, ha poi finito per trarre conclusioni eccessivamente negative.

Si scaldano i motori della prossima campagna elettorale ed appare vivo il timore che il giudizio severo dei cittadini europei si traduca in un tasso risicato di partecipazione alle votazioni. Il Parlamento europeo non è certo responsabile, o quanto meno non ne è il solo, del deludente procedere del meccanismo d'integrazione comunitaria. Esso rimane tuttavia il solo organismo comunitario che debba per legge sottoporsi alla valutazione dei cittadini ed è quindi naturale che sia chiamato a darsi carico di colpe purtroppo comuni.

Da Ragionpolitica

Il Kosovo festeggia il primo anniversario

di Mira Galanova (da caffè babel)

A giugno 2008, dopo nove anni di reggenza dell'Onu, la maggioranza etnica albanese al Governo ha preso il potere. A dicembre, l'Onu ha passato polizia, giustizia e dogana nelle mani della tardiva missione europea Eulex (European Union Rule of Law Mission in Kosovo, stabilita nel febbraio 2008). Il 21 gennaio, le forze armate del Kosovo, un esercito nazionale di fatto, ha rimpiazzato il corpo di protezione del Kosovo, regolato dall'Onu, e in gran parte disarmato. Dal 17 febbraio 2008, cinquantaquattro membri dell'Onu hanno riconosciuto il Kosovo. Cinque stati dell'Ue si sono rifiutati, anche se è stato raggiunto un accordo con la Serbia.

Un Kosovo ancora diviso sulla linea etnica I movimenti della Serbia sulla scena internazionale, così come in Kosovo, frustrano gli sforzi di Pristina. Fornendo delle strutture parallele per la salute, l'educazione e la sicurezza sociale, la Serbia continua a mantenere i serbi kosovari fuori dalla portata delle autorità albanesi. A marzo, il quotidiano kosovaro Koha Ditore ha reso noto che Belgrado ha stanziato circa 50 milioni di euro per pagare i serbi kosovari che lavorano per il Governo. A giugno, un'assemblea avversaria è stata disposta nella città etnicamente divisa di Mitrovica. L'ufficio serbo di Gracanica emette passaporti serbi. Ciò fa sì che il Kosovo sia diviso sulla linea etnica. A novembre, il piano in sei punti per Eulex ha ottenuto l'appoggio del consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma invece di confermare l'indipendenza del Kosovo, la commissione dell'Ue ha sviluppato uno stato neutrale. In un'intervista per l'agenzia Beta di Belgrado il 14 novembre, il Presidente serbo Boris Tadic si rallegra: «L'Eulex assicura il funzionamento della risoluzione 1244, l'unico atto internazionale che asserisce l'integrità della Serbia». La Serbia avrebbe «strumenti sufficienti per influenzare la situazione nelle aree popolate da serbi».

La Serbia nell'Ue

Alla Serbia potrebbe essere concesso lo status di candidato già alla fine del 2009. Il report sul progresso ha affermato che Belgrado è decisamente avanzata per quanto riguarda quei requisiti chiave per essere membro della Ue, come la completa collabo-

razione con il Tribunale Penale Internazionale per l'Ex-Jugoslavia (Icty). Ma le relazioni con le nazioni vicine sono altra storia. L'Ue ha già utilizzato la sua "carota" quando, ad aprile, ha offerto alla Serbia "l'accordo di stabilizzazione e associazione" (Saa) per sostenere – con successo – le possibilità di Tadic alle elezioni parlamentari di maggio. Il suo Governo pro-europeo, ha messo da parte la posizione oltranzista dell'ex Primo ministro Vojislav Kostunica ed ha aperto al dialogo. Belgrado ha reintegrato gli ambasciatori che aveva precedentemente richiamato da quei Paesi che riconoscevano il Kosovo. Spetta alla Corte di Giustizia internazionale (IcJ, massimo organo di giurisprudenza dell'Onu) cercare di sbrogliare la matassa della legalità dell'indipendenza del Kosovo.

Ma, la Corte di Giustizia internazionale ci ha metterà del tempo, cosa che permetterà alla Serbia di concentrarsi sull'entrata nell'Ue, cosa che Tadic ha seguito con cura. Belgrado crede che questo possa succedere senza che lo "statuto" sia definito, come nel caso di Cipro del 2004. La sola cosa che la Serbia può fare è limitarsi a chiedere a quelli che non hanno riconosciuto il Kosovo di sottoporre la loro opinione all'IcJ oppure bloccare la partecipazione di Pristina alle organizzazioni internazionali. «Il Kosovo non sarà né membro dell'Onu né dell'Ocse. Non farà parte delle organizzazioni mondiali», questo avrebbe detto, secondo Afp, il 28 febbraio 2008, il Ministro degli esteri serbo Vuk Jeremic. Belgrado spera che dopo la sua entrata nell'Ue e dopo che la IcJ abbia fatto il suo dovere, il Kosovo possa tornare nelle sue mani. In un'intervista per l'agenzia FoNet di Belgrado, il 2 gennaio, Tadic ha aggiunto che la Serbia stava pensando a una soluzione sia per gli albanesi che per i serbi in Kosovo. L'Ue sembra voler concedere qualcosa alla Serbia, come annunciato dal Ministro degli esteri francese Bernard Kouchner. Le nazioni europee non appaiono unite, ecco perché



Segue dalla precedente

L'Ue riuscirà ad imporre una soluzione solo con parecchie difficoltà. Il quotidiano Blic ha diffuso la seguente notizia: se il Kosovo del nord si unisse alla Serbia, allora l'Ue e gli Usa potrebbero chiudere un occhio, e il sud potrebbe essere riconosciuto. Tadic, in un'intervista per la Rts di Belgrado il 29 settembre scorso, ha detto che la «divisione non è in programma». Ma «qualsiasi cosa è meglio che concedere tutto a uno, togliere tutto a un altro». Fino a quando l'Icj non emetterà il suo verdetto, non verranno fatti grossi passi avanti. Se la Serbia diventasse membro dell'Ue, o se il Kosovo avesse successo nel riuscire a far integrare la minoranza serba, ci potrebbe essere uno scambio di posizioni.



Jeremic Vuk

Narcostato Indipendente

di Alexandra Javarone
Da ragionpolitica.it

Un anno fa, il 17 febbraio 2008, Pristina dichiarava unilateralmente la propria indipendenza da Belgrado, scatenando una grave crisi di governo in Serbia, afflitta per la sorte dei propri connazionali in Kosovo, e le gravi perplessità di buona parte degli Stati internazionali.

Per il primo anniversario dalla autoproclamata indipendenza kosovara anche il neoeletto presidente degli Stati Uniti d'America, Obama, ha indirizzato a Pristina le sue più sentite felicitazioni, ribadendo il fermo proposito di Washington di «continuare a sostenere Pristina nel suo processo verso l'attuazione di uno stato democratico e membro a pieno titolo della Comunità Internazionale». Il programma dell'evento ha dato avvio a festeggiamenti di rara intensità, conclusasi poi con una seduta solenne del parlamento della nazione contesa.

Elogi ed onori allo stato protettorato internazionale che poco ancora si avvicina al sogno di democrazia ed indipendenza che tanto ha unito gli animi della piccola maggioranza albanese e diviso coscienze d'Occidente. Oramai riconosciuto da una discreta fila di stati internazionali, ad un anno esatto dalla proclamazione di indipendenza, il Kosovo appare ancora coperto da una fitta nube di problemi. Alla stesura della nuova costituzione kosovara ed all'edizione dell'inno nazionale, dedicato allo sponsor europeo, si contrappongono infinite frustrazioni popolari, povertà ed un forte deficit democratico. L'oneroso spiegamento di forze, cui più difficile compito resta quello di fornire protezione alle minoranze, resta, ironia della sorte, l'unico vanto della gestione internazionale. Kfor, Unmik Ico ed infine l'ultima missione europea rinominata Eulex, spartiscono poteri e misero bottino di pacificazione a tempo

determinato. Il dialogo con Belgrado resta serrato, lasciando intendere quanto poco attuale sia la normalizzazione dei rapporti fra i due stati, unico e reale fondamento di indipendenza.

Gli introiti di Pristina, la cui base più solida appare fare esclusivo perno sull'e-



conomia sommersa e gli investimenti provenienti dall'estero, non sono tuttora sufficienti a garantire condizioni di vita soddisfacenti alla gran parte della popolazione, tuttora frustrata da una disoccupazione dilagante (circa il 50%). Gli istituti finanziari di Pristina denunciano un netto calo del flusso del capitale proveniente dagli sponsor europei (circa 80 milioni in meno rispetto lo stesso dato del 2008). Traffico d'armi, esseri umani e droghe, l'immenso impero gestito dalle cosche mafiose paiono infine aver inibito anche gli investitori stranieri, intimoriti pure dagli stretti legami di criminalità organizzata e politica locale (più volte denunciati dai rapporti di intelligence europei).

Ed ancor più preoccupanti risultano essere le frequenti dimostrazioni di intolleranza interetnica avverso le minoranze, cui unica speranza di sopravvivenza o convivenza appare ancorata alla protezione accordata dalla missione internazionale dispiegata sul territorio. Insomma, il settimo stato sorto sulle ceneri della nazione jugoslava parrebbe piuttosto essere uno stato fantasma, a sovranità vigilata e limitata, retto da onorabilissime posizioni di favore, espresse a cadenza regolare da capi di stato o di governo favorevoli alla secessione.

Macedonia e Montenegro di fronte all'indipendenza del Kosovo

Il 9 ottobre Montenegro e Macedonia hanno aggiunto carne al fuoco quando sono diventati il quarantanovesimo e il cinquantesimo stato ad aver riconosciuto l'indipendenza al Kosovo, dopo la sua dichiarazione unilaterale il 17 Febbraio scorso. La Bosnia ed Erzegovina li seguirà a ruota; forse anche la Romania e la Grecia, due dei cinque stati membri dell'Unione europea che hanno appena riconosciuto l'ex provincia serba. Ci sono però sentimenti contrastanti tra i cittadini. I macedoni sono spaventati da questa nuova situazione, e ancora traumatizzati dalla guerra che si è tenuta in Kosovo nel 2001 che coinvolse anche il loro Paese. Nello stesso tempo il Montenegro è sull'orlo di una crisi interna. L'opposizione sta preparando delle proteste che, stando alle dichiarazioni, saranno pacifiche. Ma già 34 persone sono rimaste ferite durante una sommossa il 13 ottobre scorso. Andrija Mandic, leader del partito popolare serbo ha affermato che «è tempo per la gente di uscire per strada. Il Montenegro è stato disonorato. Non abbiamo mai causato alcun problema ai nostri fratelli. Questa decisione è illegale, non ha l'appoggio della maggioranza, e ricorreremo a qualsiasi mezzo per contrastarla».

Le reazioni in Montenegro

Due anni dopo l'indipendenza della Serbia, il Montenegro si trova in una posizione che nessuno avrebbe mai creduto possibile nel maggio del 2006, quando il referendum è passato. I due Paesi sono stati creati dopo la Seconda Guerra Mondiale come stati federali, ed hanno radici culturali, storiche ed economiche comuni: quasi la metà della popolazione considera la Serbia e il Montenegro lo stesso stato. È per questo che molti vedono l'indipendenza del Kosovo come una pugnalata alle spalle alla Serbia. Ascoltando i discorsi della gente, il Montenegro non avrebbe mai dovuto riconoscere l'indipendenza al Kosovo: i sondaggi dicono che l'85% della popolazione non appoggiava questa decisione e che la maggioranza della comunità serba si è sentita oltraggiata. La decisione di riconoscere il Kosovo è giunta il giorno dopo il quale i rappresentanti del Montenegro hanno appoggiato la Serbia nella richiesta delle Nazioni Unite alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia (Il tribunale per i crimini nell'Ex Jugoslavia dovrà infatti valutare la "legalità" dell'indipendenza dell'ex provincia serba, ndr). «Dobbiamo farlo», ha affermato il Ministro degli Esteri, Milan Rocen. «La Serbia capirà. Non è una decisione che va contro di loro, anzi faciliterà la nostra integrazione con l'Unione europea e con la Nato. Ma comporterà comunque qualche difficoltà».

Le reazioni in Macedonia

L'intero processo di riconoscimento è iniziato quando i parlamentari albanesi hanno discusso la situazione del Kosovo. «Capisco che questo potrebbe causare sentimenti negativi da parte di alcuni cittadini», ha sostenuto il Primo Ministro, Nikola Gruevski l'11 ottobre. «Stiamo lavorando contro noi stessi», accusano i cittadini. «Chi ci garantirà che se accetteremo l'indipendenza unilaterale del Kosovo, questo non accadrà anche con la parte occidentale della Macedonia, dove vive la maggioranza albanese?». «Un Kosovo indipendente è l'unica strada per assicurare la pace e la stabilità nella regione. Se il Kosovo è il prezzo da pagare, allora dobbiamo pagarlo», dicono alcuni. Altri invece chiedono quanto ancora devono pagare, «dobbiamo perdere tutti i nostri amici e distruggere tutti i rapporti che abbiamo con i nostri vicini per poter mantenere la pace interna? Come dovremmo sentirci se qualcuno vorrà prendere una parte della Macedonia? È già successo ai nostri vicini».



**Nikola Gruevski, Primo
Ministro macedone**

Djordije Blazic, professore all'Università di Giurisprudenza del Montenegro, ha sostenuto che la decisione del Governo è contraria alla Costituzione. Prima che si candidi come stato membro dell'Ue il Montenegro deve migliorare le proprie capacità amministrative, combattere la corruzione, eliminare i legami tra i vertici della politica e la criminalità, controllare gli investimenti russi che stanno inondando il Paese e mettere in atto un'effettiva indipendenza giudiziaria». Al momento, pare che la procedura di entrata nell'Ue inizierà prima della fine dell'anno.

Dove ci porterà questa situazione nessuno lo sa. Il Kosovo è stato protagonista delle maggiori rivolte del 1989. L'attuale classe dirigente del Montenegro è arrivata al potere grazie a un regime supportato da Belgrado. Pochi sanno che una regione occidentale del Kosovo, conosciuta con il nome di Metohija, è stata parte del territorio del Montenegro dal 1918 fino al 1941. Un'immagine resta nella mente: una macchina piena di dimostranti con la bandiera della Serbia che guidando verso il sole. «Il Kosovo sarà sempre parte della Serbia», l'eco delle loro voci risuona da lontano.

PENSIERO DI PACE

LA BALLATA DI SACCO E VANZETTI

Figlio mio, invece di piangere sii forte
sii coraggioso e conforta tua madre
non piangere perché le lacrime sono sprecate
non lasciare che anche gli anni siano sprecati

Perdonami figlio, per questa morte ingiusta
che ti porta via tuo padre
perdona tutti coloro che sono miei amici
io sono con te, quindi non piangere

Se tua madre cerca di essere distratta
dalla tristezza e dalla depressione
portala a camminare
lungo la campagna tranquilla
e riposa sotto l'ombra degli alberi
dove qua e là raccogli fiori
oltre la musica e l'acqua
è la pace della natura
che lei apprezzerà molto
e sicuramente anche tu l'apprezzerai
ma figlio, devi ricordarti
non agire tutto da solo
ma abbassati solo un passo
per aiutare i deboli al tuo fianco

Perdonami figlio, per questa morte ingiusta
che ti porta via tuo padre
perdona tutti coloro che sono miei amici
io sono con te, quindi non piangere

I più deboli che piangono per un aiuto
il perseguitato e la vittima
sono tuoi amici
e compagni nella lotta
e sì, qualche volta cadono
proprio come tuo padre
sì, tuo padre e Bartolo
sono caduti
e ieri combatterono e caddero
ma nella ricerca di gioia e libertà
e nella lotta di questa vita troverai
che c'è amore e a volte di più
sì, nella lotta troverai
che puoi amare e anche essere amato

Perdona tutti coloro che sono miei amici
io sono con te,
ti prego non piangere



**COMUNE DI BARI**

Determinazione

2009/00517

2009/155/00045

**Ripartizione Edilizia Pubblica e Lavori Pubblici
Pos Energia e Sicurezza**
Data Adozione:

29/01/2009

OGGETTO: APERTURA SPORTELLO ENERGETICO AMBIENTALE E AFFIDAMENTO
GESTIONE AD A.I.C.C.R.E.

Responsabili procedimento	Data Visto
Pasquale Capezzuto	23/01/2009
Pietro Luciannatelli	05/02/2009
Dirigenti	Data Firma Digitale
Maurizio Montalto	APPOSTA IL 29/01/2009
Francesco Catanese	APPOSTA IL 06/02/2009

ASPETTI CONTABILI SPESA									
N.	ANNO BILANCIO	ANNO GESTIONE	CAPITOLO	CENTRO DI COSTO	IMPORTO	EURO	N. LIQUIDAZIONE	N. IMPEGNO	N. SUBIMPEGNO
1	2009	r.p. 2000	16667	450	846.905	437,39	---	8804	12
2	2009	r.p. 2001	16667	450	13.094.239	6.762,61	---	9358	2
					13.941.144,00	7.200,00			

IL DIRIGENTE**PREMESSO**

che con deliberazione di G.M. n. 161 del 13.03.2006 e' stato approvato lo Studio per il Piano Energetico Ambientale Comunale ed il Piano di Azione;

TENUTO CONTO

che il suddetto Piano Energetico Ambientale Comunale prevede tra le azioni una campagna di informazione e sensibilizzazione dei cittadini alle tematiche energetiche;

che con Deliberazione di G.M. n. 560 del 18/6/2008 l'Amministrazione Comunale ha stabilito di intraprendere attivita' di informazione e sensibilizzazione dei cittadini sui temi dell'uso efficiente dell'energia e tutela dell'ambiente;

Segue alla successiva

VISTO

che l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa-Sezione Italiana – Federazione della Puglia con sede in C.so Vittorio Emanuele n. 68, BARI c.f. 80205530589, ASSOCIAZIONE SENZA FINI DI LUCRO , ha presentato all'Amministrazione una proposta di stipulare una convenzione per l'apertura di uno "Sportello Energetico Ambientale" che ha come destinatari dei servizi i cittadini, le Imprese, le Associazioni di categoria;

che la suddetta proposta prevede una quota pari a € 6.000,00 oltre IVA annue, a titolo di rimborso spese; e che la durata del servizio e' prevista per 18 mesi;

VISTO

che l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa-Sezione Italiana – Federazione della Puglia annovera tra i suoi Soci il Comune di Bari ;

DETERMINA

- 1) AFFIDARE per i motivi su esposti in narrativa alla Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa- Sezione Italiana – Federazione della Puglia con sede in Bari C.so Vittorio Emanuele n. 68, c.f. 80205530589, via l'incarico di gestione dello "Sportello Energetico Ambientale" come suindicato, secondo quanto previsto nella convenzione da stipularsi;
- 2) APPROVARE lo schema di convenzione allegato alla presente determinazione, che regolerà i rapporti reciproci;

OGGETTO DEL SERVIZIO

- attività di informazione e consulenza tecnica a favore dei cittadini , Imprese, Associazioni di Categoria e Professionali sulle tematiche dell'uso efficiente dell'energia e del risparmio energetico e tutela dell'ambiente;
- attività di informazione rivolta a cittadini, Imprese, Associazioni di Categoria e Professionali sulle procedure di accesso alle forme di incentivazione nazionali e locali per l'uso efficiente dell'energia, ed il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti rinnovabili (ad es. Conto Energia) ;
- assistenza nelle diagnosi energetiche su edifici del patrimonio pubblico;
- collaborazione, sulla parte riguardante il risparmio energetico, nella stesura dei piani urbanistici ed i regolamenti edilizi del Comune;
- supporto nella contrattazione o nelle gare indette dall'Amministrazione comunale per le forniture energetiche (gas, energia elettrica);
- assistenza nella attuazione del Piano Energetico Comunale sulla base delle indicazioni del Programma Energetico Provinciale e/o nel Piano di Azione del Clima ;
- supporto nella redazione del Piano Triennale degli acquisti pubblici ecologici ex L.R. n. 23/2006.

La Gran Bretagna adotterà l'euro nel 2016

di **PETER SAIN LEY BERRY**

Dieci anni fa nasceva l'euro. Quando accadde ero in Austria in vacanza sulla neve. Ricordo una bella giornata di sole, cielo blu e un biancore di neve sui monti. Il momento sembrava fantastico, la creazione di una moneta comune in 11 stati, la fine di quei romantici nomi – franco, scellino, marco tedesco, peseta, scudo ecc... - che avevamo mescolato nei nostri portafogli quando viaggiavamo come studenti.

Non so cosa aspettassi quel 1° gennaio – forse fuochi d'artificio o qualche segno celeste che stavamo lasciando la vecchia Europa ed entrando in una nuova era. Il bambino che è in me ha sempre atteso

qualche grandioso segno fisico con i più grandi cambiamenti. Sono rimasto sempre deluso, specie dal Millennio in quanto la vita è continuata regolarmente come prima e nessuno in quel calmo venerdì mattina sembrava accorgersi dell'arrivo dell'euro.



Perfino gli scellini luccicarono per altri tre anni.

Molti sperarono che il Regno Unito facesse parte della nuova moneta. I vantaggi fanno aggio su ogni altra considerazione ma... Esse sembrano ancora premere – davvero ancora di più poiché nel 1999 c'era un pericolo reale che l'euro potesse fallire. Molte persone sembrarono determinate a sabotare la nuova moneta se lo avessero potuto fare. Perfino ora ci sono continui mormorii che l'eurozona si spacchi e che alcuni paesi abbandonino l'euro.

La realtà è che in dieci anni l'euro è stato accettato come la seconda valuta di riserva nel mondo. E' forte ed è rispettato. Viene scambiato all'interno del commercio europeo e capace di aiutare a creare 16 milioni di nuovi posti di lavoro, tre volte il numero creato nei precedenti dieci anni.

Gli undici stati fondatori dell'eurozona sono stati raggiunti da altri cinque membri così che oltre la metà degli stati dell'Unione e due terzi dei suoi cittadini ora usano l'unica moneta. E' una grande protezione per loro nel tormento della attuale crisi economica. Due stati fuori dell'Unione, il Montenegro ed il Kosovo, hanno pure adottato l'euro. Altri certamente seguiranno.

Naturalmente ci sono difficoltà e pecche. Che cosa ci si aspetta? Il meglio! Non ci sono difficoltà e pec-

che in nazioni come la Gran Bretagna che hanno toccato le loro monete nazionali? Ma più uno pensa più l'enormità dell'accordo diventa chiaro.

Pottering, il Presidente del Parlamento europeo, descrive ciò come "una delle più importanti decisioni storiche prese in Europa": Posso solo pensare a un'altra più importante che è quella della creazione della comunità europea.

Dove si è fermata la Gran Bretagna? A dispetto delle dichiarazioni dei suoi politici – il Primo Ministro Gordon Brown ha palesemente detto che si aggredirà all'euro "l'anno prossimo o giù di lì", mentre William Hague, il ministro degli esteri del governo ombra, ha detto "mai" alla prospettiva. Personalmente credo che la partecipazione britannica all'euro sia inevitabile. Posto brutalmente, siamo una nazione che ha tutto da guadagnare dal commercio e la sterlina è troppo debole ed instabile da consentirci di farlo efficacemente.

Ma se ieri la Gran Bretagna sarebbe entrata nell'eurozona da una posizione di forza e come risultato di un positivo accordo, ora siamo trascinati nell'euro come un uomo che sta per annegare. Ciò non avverrà l'anno prossimo o l'altro ancora – in ogni caso dovremo riquificarci – ma temo che la Gran Bretagna sarà a bordo prima che l'euro compia vent'anni.

Ci sono voluti 170 anni per unirci al resto dell'Europa nel calendario gregoriano. Abbiamo impiegato ancora di più nel seguire l'Europa nel sistema metrico decimale. Siamo stati 17 anni in ritardo nell'unirci a ciò che allora era la CEE(da qui perdendo l'opportunità di strutturare la politica comune della pesca e dell'agricoltura come anche il modo di calcolare i contributi). Ci siamo aggregati tardi anche all'ERM – il precursore dell'unione monetaria – e così facendo abbiamo fatto arrabbiare i nostri partners per la mancanza del nostro accordo e quelli hanno rifiutato di darci adeguato sostegno quando gli speculatori hanno attaccato la sterlina. Abbiamo lasciato l'ERM sparando ancora un'altra

Continua alla successiva



Segue dalla precedente

svalutazione della sterlina.

Aprirete un quotidiano inglese dal 1950 e troverete nelle pubblicità i nomi delle aziende che forniscono auto, aerei, macchine, navi, locomotive e ingegneria di ogni tipo.

Esportazioni in ogni parte del mondo. Pochi e preziosi restano oggi. Il nostro commercio in merci manifatturiere è massiccio.

Ci fosse stato l'euro allora, la sterlina ne avrebbe comprati otto. Cinquanta anni dopo a mala pena ne compra uno.

Se una moneta debole aiuta gli esportatori, allora stati come la Germania ed il Giappone non dovrebbero avere surplus commerciali e le esportazioni inglesi dovrebbero farla ancora da padroni. Ma la svalutazione della moneta è una droga a basso costo. A lungo termine impoverisce la nazione con l'inflazione.

Gli ultimi sei mesi hanno visto un'ulteriore sostanziale svalutazione della sterlina. Rispetto alle altre monete ha perso il 25%. Perfino se la metà fosse recuperata saremo scesi ancora di più verso una moneta svalutata. Non si può continuare così.

Nel primo periodo della sua vittoria elettorale del 1997 Tony Blair ebbe l'opportunità di vincere un referendum sull'euro. Ma preferì prendersi il vantaggio del momento per fare un referendum sulla devoluzione scozzese e gallese. Perciò la nostra chance sull'euro ci sfuggì di mano. Oggi solo un quarto dell'elettorato sostiene l'entrata dell'Inghilterra nell'euro. Non meraviglia quando la goccia del vetriolo ed il pregiudizio continua anno dopo anno nella maggior parte dei media britannici. O quando l'opposizione conservatrice si oppone al progetto di moneta unica. Nondimeno è un fatto che tutte le difficili decisioni europee in Gran Bretagna sono state prese da governi conservatori. Per tutti la loro ostilità nell'opposizione, al governo i conservatori sono realisti.

Quando William Hague insiste sul "mai" dovrebbe essere preso con un pizzico di sale. Quasi certamente sarà un governo conservatore che porterà una riluttante Inghilterra nella moneta unica. Diciassette anni di ritardo ci vedranno abbracciare l'euro nel 2016. Sembra una buona data come altre, anche se ogni inglese sarà capace di attraversare il Canale per quella data ognuno può indovinarlo.

L'autore è un commentatore indipendente di questioni europee.

da Euroobserver

nostra traduzione

UN'OCCASIONE PER L'AICCRE

di Giuseppe Valerio *



Siamo in un momento particolare, a tratti difficile. La politica va in direzione opposta al coinvolgimento, al dibattito: tende a semplificare, si fa populista, diretta, senza mediazioni. Per come la vediamo noi non è una buona cosa. Il cittadino si chiude in se stesso ed i corpi intermedi sono gradatamente indeboliti.

L'Aiccre non può che subire anch'essa i contraccolpi di una mentalità che va diffondendosi, secondo la quale oggi si può arrivare a "Bruxelles" direttamente, senza mediazioni, senza legarsi a nessuno in quanto "capaci" di gestirsi "da soli".

E' un'illusione che colpisce i "neofiti" della politica e dell'amministrazione locale. Apriamo uffici in Europa, contattiamo direttamente i funzionari, arriviamo da soli per i progetti ed i bandi europei.

Quanti arrivano; chi è capace? Naturalmente i "più ricchi" ed i "più ammanigliati". E tutti gli altri?

Ecco la grande importanza di un'associazione che non dà solo ed esclusivamente servizi ma fa politica. Si cari amici sindaci: operare senza o al di fuori della politica è l'illusione. Vale per il breve e non per i tempi lunghi. Solo chi ha una linea ed argomenti solidi può far crescere tutti non spingendo il singolo progetto o perorando il singolo finanziamento ma operando per leggi (regolamenti) e principi da cui quelli possono scaturire e che facciano fare passi avanti agli enti locali nel "prendere potere".

Questa è stata l'azione dell'AICCRE, questa deve rimanere la sua missione.

Ma... ed il ma si fa grande quando alle difficoltà di ordine politico si aggiungono anche quelle di natura finanziaria. Allora occorre coraggio e determinazione. Nell'Aiccre si torna alle origini ed alla politica. Chiunque voglia operare lo deve fare gratis e su base volontaria. E soprattutto occorre rivendicare la bontà di una linea che con preveggenza ha schierato i poteri locali a sostegno dell'idea federalista europea.

La crisi economica così profonda sta facendo apprezzare "in concreto" la bontà della costruzione comunitaria e gli euroscettici nostrani, anche quelli all'interno dell'associazione - non dovrebbero esserci per la contraddizione dei termini, ma tant'è esistono! - oggi stanno rivedendo le loro convinzioni.

L'Aiccre torni a fare politica e siamo convinti che le difficoltà potranno essere superate.

**Segretario generale aiccre puglia*



IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AIC- CRE

*Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente:

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof.ssa Anna Paladino assessore provinciale Bari

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere:

dott. Vito Radogna consigliere comunale di Rutigliano

I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68
— 71024 Bari

Via 4 novembre, 112 —
71046 S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it